

1911

Il funerale di Giovanni Chiabà benefattore sangiorgino

Dal Municipio e dagli altri edifici comunali pendono le bandiere abbrunate. Parecchi i negozi chiusi in segno di lutto. Mai e poi mai vedemmo una fiumana di persone di ogni ceto, riverenti e commosse tributare l'ultima attestazione di stima e di affetto ad un estinto. Ed una tale manifestazione ben se la meritava colui che, a forza di lavoro, di economie e di sacrifici, riuscì ad accumulare un vistoso patrimonio per devolverlo intero, ammirevole esempio di altruismo, ai suoi concittadini. Ecco come fu formato il corteo.

Precedevano le insegne religiose, seguite da una larga rappresentanza della scolaresca con bandiera, guidata dagli insegnanti sig. Pantarotto, Tabarrani, Scolz, sorelle Bellina, Manzini, Lirussi e Cimiotti, dalla banda municipale, da due inservienti comunali in alta uniforme portanti una splendida corona con la dedica "Il Comune al suo benefattore" e del clero. Veniva poi il feretro su un carro



funebre di prima classe. Reggevano i cordoni, a destra il sindaco Achille Cristofoli, che rappresentava anche il consigliere Cav. Uff. Pietro Miani, il presidente della Società Operaia di M.S. Benedetto Chiaruttini, il presidente della Congregazione di Carità Vatta Antonio.

A sinistra troviamo l'ufficiale sanitario dott. Nestore Giussani e gli assessori signori Foghini Giuseppe e di Montegnacco Guglielmo. Seguivano poi il segretario comunale sig. Facini Domenico, il medico del 2° reparto dott. Eugenio Paussa, il veterinario Cristofoli Remo, il vicepresidente della Società

Operaia Adonide Percoto, gli assessori signori Vivani Antonio, Businelli Attilio, Zanon Vittorio e Tesini Girolamo, i consiglieri signori Villaresi Achille, Ietri Guglielmo, Taverna Domenico, Bandiera Giacomo, Cristofoli Luigi, Colautti Giuseppe. Seguirono poi membri della Congregazione di Carità signori Orsaria Giuseppe e Bertossi Natale, il cav. Michele de Vicetich Bielitz, Mauro Vincenzo, Foghini Domenico, Zuliani Guido, Di Bert Giuseppe, il conte Sebastiano della Frattina ricevitore postelegrafico quindi uno stuolo interminabile di popolo con torce. Prima che la bara fosse calata, ci fu il ricordo del Sindaco Cristofoli, che disse:

“Chiabà Giovanni, nato da onesti ma poveri agricoltori ed allevato senza il vantaggio di un corredo di studi, sortì invece dalla natura una mente equilibrata, una fine avvedutezza negli affari, un fisico robusto, una volontà encomiabile e dedicare tutte le sue forze a quel lavoro vigoroso e continuo che nobilita l'uomo, anche il più umile. Egli accoppiava uno spirito di economia, che esercitò costantemente fino al sacrificio di sè stesso. Tale fu l'uomo benefico, che seppe elevarsi dal nulla ed arrivare ad una ricca posizione di proprietario meritandosi nel frattempo la stima e la fiducia dei suoi compaesani che lo chiamarono per diversi anni a reggere l'Amm.Com. Ed anche qui si distinse per amore alla cosa pubblica, curandone gli interessi con attività e zelo. Aveva un ideale! Voleva accumulare in vita, a costo di passare per avaro, per poter essere un giorno utile al suo paese. La sua vita, la si può riassumere in queste due parole: Lavoro e risparmio. L'utile dei quali d'accordo, come lui diceva, con la propria moglie signora Luigia Morandini, defunta da quattro anni, volle con spirito di vera liberalità donare alla sua morte, a vantaggio dei poveri ed ammalati del comune, un ospedale a suo nome. Per questo, benedico la sua memoria, che non andrà dimenticata, finchè il sentimento della gratitudine duri nei nostri cuori.”

Seguì un ricordo del dott. Giussani che con parole toccanti, tra la commozione dei presenti, ricordò il defunto:

“Come il turbine schianta e travolge la vecchia quercia, così un tragico destino ha travolto e spezzato l'esistenza ancor vigorosa di Giovanni Chiabà.

Il forte e vegliardo lavoratore, infaticabile fino qualche giorno fa, alieno ai più modesti agi della vita, con l'opera costantemente attiva, oculata e prudente, ha saputo nella lunga laboriosa esistenza accumulare grano su grano una fortuna notevole, perseguendo con vigile occhio un lontano ideale, al quale da molti anni attendeva. L'ideale di poter egli, che visse quasi miseramente, dotare il natio paese di una istituzione eminentemente benefica e civile quale è quella dell'erezione di un ospedale. Concluse: : “...Ed ora che la tua giornata è giunta a sera, sia a te, o Giovanni Chiabà, concessa la pace del giusto.”

Da: *“La Patria del Friuli”*